



Socio • Politico
cantiere

VIAGGIO STUDIO IN POLONIA 21 - 25 aprile 2006



Da venerdì 21 a martedì 25 aprile 2006 la nostra Scuola si recherà in Polonia, con visite e appuntamenti in diverse città: Cracovia, Lublino, Varsavia, Czstochowa e Katowice. L'impostazione dei nostri viaggi è contrassegnata dalla conoscenza artistica e culturale, ma anche da incontri con persone autorevoli e impegnate in ambito sociale e politico. Per il viaggio in Polonia abbiamo trovato una preziosa collaborazione sia presso l'edizione polacca della Rivista del Toniolo: «La Società», come nel Dott. Ziemowit Gawski Presidente della *Katolickiego Stowarzyszenia "Civitas Christiana"*, un'Associazione molto conosciuta in Polonia che tra le sue attività organizza anche una Scuola di Formazione Socio-Politica simile alla nostra. Il viaggio quindi si qualifica come un interessante scambio di esperienze e un confronto fra due scuole di formazione. Abbiamo inoltre chiesto al Dott. Gawski di poter incontrare rappresentanti di quattro ambiti che ci sembravano significativi per l'incontro e la conoscenza della Polonia:

- **l'ambito ecclesiale:** attraverso l'incontro con l'ausiliare di Varsavia oppure Mons. Stanislaw Dziwisz Vescovo di Cracovia che fu Segr. personale di Giovanni Paolo II;
- **l'ambito sindacale:** soprattutto per il contributo avuto nella storia recente e perché il 2005 è stato il XXV° Anniversario della nascita di Solidarnosc;
- **l'ambito politico:** attraverso l'incontro con esponenti di partiti, di rappresentanti politici di governo o presso l'Unione Europea;
- **l'ambito universitario:** incontrando a Lublino - sede di una importante università - docenti e studenti;

Il viaggio sarà preparato da un breve ciclo di incontri sulla storia sociale e politica della Polonia di cui ti invieremo il programma. In allegato troverai le informazioni relative all'organizzazione tecnica del viaggio e relativi costi. Le **iscrizioni** per motivi legati al biglietto aereo, dovranno pervenire alla Scuola **entro sabato 21 gennaio 2006** corredate di acconto di 100 €. Per informazioni telefonare allo 045504116 oppure scrivere a [HYPERLINK "mailto:sfisp@pslvr.it" sfisp@pslvr.it](mailto:HYPERLINKmailto:sfisp@pslvr.it).

CORSO DI FORMAZIONE MONOGRAFICO

Elaborare i conflitti del tempo di pace

Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci;
... non si eserciteranno più nell'arte della guerra. (Is 2,4)

Il corso si rivolge in particolare a tutti gli ex-corsisti della SFISP e a persone impegnate in politica, nelle pubbliche amministrazioni, nella gestione di gruppi aziendali, sindacali e di partito.

Guerra e pace non sono più i soli termini nella gestione delle relazioni, ma da alcuni anni tra i due si è inserito un terzo elemento: il **conflitto**. Apprendere la guerra è semplice, imparare a collaborare è un'arte difficile. Il non riconoscimento e la negazione del conflitto sono la premessa che conduce alla incapacità di gestire le relazioni fra sistemiche. Cinque sono i livelli del conflitto che il corso intende indagare ed educare: intrapsichico (con se stessi); relazionale (con l'altro); organizzativo (nel gruppo); istituzionale (con le Istituzioni); sociale (nella società). Rimosse le cause che ci impediscono di vedere l'ostilità e il disagio, riconosciuto il nemico nascosto, si possono creare le premesse per educare la relazione e promuovere il conflitto quale fonte non di negazione ma di promozione di identità e cambiamento.

Il seminario si svolgerà presso la **Sala Convegni "Luigi Manni"** in Via Righi, 7 vicino la sede della SFISP (dietro il palazzo Bauli) il sabato mattina dalle ore 9,30 alle 13,30. Calendario dei lavori:

Sabato 4 marzo ●
"Il conflitto nell'esperienza organizzativa contemporanea"

Dott. Giuseppe Varchetta (Milano)
Psico-socioanalista, past president di Ariele, Associazione Italiana per lo Sviluppo della Psico-socioanalisi, dirige la Rivista L'Educazione Sentimentale.

Sabato 18 marzo ●
"Aspetti affettivi e cognitivi del conflitto"

Dott. Ugo Morelli (Trento)
Direttore del Master of Art and Culture Management di Trento School of Management, Università degli Studi di Trento, Master annuale post-laurea.

Sabato 1 Aprile ●
"Politica e fede: una doppia realtà"

Dott. Lucio Pinkus (Trento)
Psicologo e psicoterapeuta: vicepresidente della Società Italiana di Psicologia della Religione; Ordinario di Psicologia Dinamica nell'Università di Venezia e membro del Comitato Nazionale di Bioetica.

Sabato 8 aprile ●
"Il conflitto radicale: contenimento espulsione"

Dott. Diego Napolitani (Milano)
Psicoanalista e fondatore della SGAI (Scuola di Gruppo analisi Italiana). E' direttore della scuola di formazione per psicoterapeuti della SGAI di Milano.

cantiere
Socio • Politico

ANNO I
NUMERO 3 - Dicembre 2005

Periodico della Diocesi di Verona - Scuola di Formazione all'Impegno Sociale e Politico
Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - art. 1, comma 2, DCB VERONA



EDITORIALE

In quarant'anni tutto è successo e tutto è cambiato. Ciononostante impressiona la contemporaneità e la pertinenza che affiora dalla lettura della *Gaudium et Spes*. Fin dall'inizio questa costituzione si presenta come un "unicum": Non espone solo principi generali di fede, ma si esprime anche in merito a questioni concrete: famiglia, scienza, economia, cultura, pace, lavoro...

Non si occupa soltanto di problemi ecclesiali di fede e di disciplina, ma accende i riflettori sulle questioni degli uomini d'oggi. Chiaro inoltre l'indirizzo: il Concilio si rivolge non solo ai fedeli, ma a tutta la famiglia umana. La conferma arriva quando la GS si oppone a tutti i tentativi laicisti di limitare il proprio campo d'azione e d'interesse a faccende meramente interne, relegandola per così dire alla "sacrestia... La Chiesa, infatti, non si lascia ghetizzare ad una dimensione puramente intima e personale; essa reclama una voce pubblica. E la rivendica non nel proprio interesse, ma nell'interesse degli uomini. "È l'uomo dunque, l'uomo considerato nella sua unità e nella sua totalità, corpo e anima, l'uomo cuore e coscienza, pensiero e volontà, che sarà il cardine di tutta la nostra esposizione" (n. 3).

Due gli orientamenti di fondo che muovono tutto l'impianto. Innanzitutto la *Gaudium et Spes* riconosce la legittima autonomia delle realtà terrene: "le cose create e le stesse società hanno leggi e valori propri...". Per il Concilio, tale riconoscimento non solo rappresenta una sfida per l'uomo del nostro tempo, ma rispecchia anche la realtà di tutte le cose create, che hanno "la loro propria consistenza, verità, bontà, le loro leggi proprie e il loro ordine...". (n. 36). Tale riconoscimento è fondamentale per la libertà e la responsabilità tipica dei laici nella Chiesa. Un secondo orientamento va nella stessa direzione: la promozione dei diritti umani e la condanna di ogni forma di discriminazione.

Da qui si snodano almeno quattro indirizzi che potremo definire "senza ritorno", per l'identità, la presenza e la testimonianza dei cristiani nel mondo contemporaneo. Originariamente abbastanza ottimista, il testo definitivo parla di dignità della persona, ma anche della sua miseria. L'uomo, a causa del peccato, sperimenta una scissione interna: "Per questo tutta la vita umana, sia individuale che collettiva, presenta i caratteri di una lotta drammatica tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre...". (n. 13). Con tale visione realistica e drammatica, il Concilio si discosta dalla visione parziale ed ottimistica dell'Illuminismo, che crede nella bontà naturale dell'uomo, guastata solo dall'educazione e dai rapporti sociali.

Le gioie e le speranze degli uomini d'oggi ...

Il secondo indirizzo: la visione unitaria dell'uomo come unione di anima e di corpo, e come essere sociale e relazionale. Il Concilio si oppone ad interpretazioni spiritualistiche riduttive che danno origine a forme difettose di pietà ed asceti. Ma si oppone ancora di più ad un'antropologia materialistica. Il primato dell'uomo sul resto del creato dipende dalla sua natura spirituale: l'uomo trascende l'universo delle cose grazie alla sua ragione (cf. n.14). Il terzo aspetto è la questione della coscienza personale, che la GS definisce come "il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità...". (n. 16). La coscienza è una voce nell'intimo dell'uomo, che lo chiama a fare il bene e a fuggire il male. Ma la coscienza, pur essendo una voce percepibile solo nell'interiorità, non deve essere confusa con il soggettivismo. E qui veniamo all'ultimo aspetto. L'immagine di Dio impressa nell'uomo al momento della creazione non è distrutta, ma offuscata dal peccato e viene rinnovata e portata a compimento da Gesù Cristo, che è l'immagine di Dio (cf. 2 Cor 4,4; Col 1,15; Eb 1,2). Il Concilio afferma infatti: "solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo e di ogni uomo...". (n. 22). Detto altrimenti: se non esistono più valori umani universali, è impossibile instaurare un dialogo interreligioso e un'intesa pacifica tra uomini di diverse epoche e di diverse culture. Lo "scontro delle culture...". (S. P. Huntington) appare allora inevitabile.

Non so se è nato il desiderio di riprendere in mano la *Gaudium et Spes*. A me la voglia di donarla a qualche fratello di fede impegnato in politica è venuta naturale. Dopo quarant'anni non possiamo non riconoscere un'eredità spirituale e culturale per la quale la speranza nel cielo non è nemica della fedeltà alla terra, ma è speranza anche per essa. Un Buon Natale a tutti.



PLATONE "La verità non appare facilmente, ma è sempre il frutto di una lenta e faticosa ricerca"

Provocazione Il fallimento dei referendum di modifica della legge 40 ha riportato l'attenzione sul mondo cattolico e sui suoi valori. Sono molti coloro che, con intenzioni più o meno dichiarate, cercano di intercettare lo schieramento, che si sarebbe costituito, trasversalmente ai poli, in difesa della legge sulla procreazione assistita.

Ape fastidiosa Siamo alle solite, la storia in Italia non cambia mai. Anche in questa occasione i politici italiani hanno mostrato la loro ipocrisia e si sono divisi in tre gruppi: quelli che, con Boselli e i radicali, sospettano il complotto clericale e chiedono addirittura la revisione del Concordato, come estrema conseguenza di Porta Pia; quelli che apprezzano la scelta degli italiani e tentano di blandire la CEI per averne un placet pre-elettorale, pur avendo nelle proprie fila divorzisti, abortisti e laicisti (si dice così Pierferdinando?); e infine i "cristiani adulti", che pur non volendosi inimicare i cattolici, prendono il buon Zapatero come modello. Cosa resta da fare ai cattolici? Vigilar come le vergini prudenti, sapendo distinguere tra falsi amici, amici pelosi, nemici cortesi e quelli villani. E le elezioni di Aprile sono ancora lontane: non è facile la strada di chi cerca faticosamente la verità.

Socio • Politico
cantiere

PERIODICO A CURA DELLA SCUOLA DI FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO - DIOCESI DI VERONA

DIRETTORE RESPONSABILE Renzo Beghini
Vincenzo Corona
REDAZIONE Francesco Antenucci
Claudia Berardo
Giovanni Bresadola
Fabio Papa
Mattia Tosato
GRAFICA Damiano Friggi
STAMPA Novastampa - VR

Reg. Trib. di Verona n. 1642 il 22/02/2005



Le cronache di questi giorni ci narrano la difficoltà, presente a vari livelli, di scrivere i Prologhi dei grandi documenti, che dovrebbero sancire il punto d'incontro valoriale del nostro vivere comune. Si è cominciato con la Costituzione europea, che è stata a lungo bloccata perché non si riusciva a trovare un'intesa in merito alle "radici cristiane" del nostro continente. Si è continuato poi con gli Statuti regionali, previsti dall'articolo 123 della Costituzione, che avrebbero dovuto determinare la forma di governo, l'organizzazione e i fondamenti valoriali di ciascuna regione italiana.

Anche qui difficoltà, incomprensioni, lacerazioni che hanno portato all'impossibilità di scrivere il Prologo di molti statuti (Veneto, Lombardia) o che hanno prodotto degli statuti "di parte", che sono stati impugnati dal governo centrale, delineando un contenzioso di difficile soluzione (Emilia Romagna, Toscana).

Senza radici!

Le questioni che dividono sono quasi sempre le stesse e riguardano o le nostre radici storiche o i valori,

che dovrebbero essere "le poche ragioni comuni,, dello stare insieme. Alcuni statuti pongono laicamente il Risorgimento e la Resistenza come elementi fondativi del vivere comune dei cittadini, indicando nel nazi-fascismo il nemico storico da combattere, altri, che preferiscono il termine persona a quello di cittadino, fanno riferimento alle radici cristiane e scelgono di impegnarsi in modo più ecumenico contro tutti i totalitarismi.

Lo stesso accade per valori sostanziali, quali il concetto di famiglia naturale, che alcuni statuti allargano alle coppie di fatto e ad una "ampia libertà di orientamento sessuale,, che altri invece restringono all'ambito del matrimonio. Ugual cosa succede per il voto agli immigrati, che gli statuti di regioni governate da giunte di centrosinistra, coinvolgono nel voto amministrativo, mentre gli statuti delle regioni governate dal centro-destra o non li nominano o lo fanno solo in relazione a problemi attinenti l'ordine pubblico. Nonostante che, osservatori di lungo corso e di breve memoria, definiscano i Prologhi dei documenti istituzionali, quasi inutili e storicamente di scarso peso, noi siamo ancora convinti che, il momento in cui i rappresentanti di una comunità si siedono attorno ad un tavolo per fissare i fondamenti valoriali della comunità stessa, sia un momento di portata storica e di forte carica simbolica. Per il resto ciò che ci preoccupa in questi documenti è l'uso della storia come clava per delegittimare l'avversario politico; i richiami al passato non vengono cercati per fissare un entroterra comune, ma come arma di polemica politica; come se un popolo incapace di fissare un passato comune, fosse poi in grado di progettare un futuro di responsabilità e di condivisione.

In questi documenti emerge tutto l'individualismo e il relativismo etico che caratterizza i nostri tempi, per cui risulta quasi impossibile

individuare i valori comuni, tramite un processo di "negoziabile responsabile,, dei valori, costruendo Costituzioni e Statuti che siano veramente "la casa di tutti,,.

Rimane poi tutta da definire, nell'ottica di una "vera sussidiarietà orizzontale,, la questione della competenza di alcune scelte politiche e valoriali, quali quelle relative al concetto di famiglia e al voto agli immigrati: non crediamo che sia giusto, nel nome di una non ben definita "identità regionale,, prendere a cuor leggero delle decisioni importanti, che meriterebbero invece di essere trattate e dibattute dal Parlamento nazionale.

Una parola infine sul tema delle radici cristiane, che innegabilmente fanno parte della nostra storia ed hanno contribuito ad edificare l'esistente situazione; esse, anche se negate nei Prologhi, non potranno però essere cancellate dalla storia dell'Europa, dell'Italia, del Veneto, poiché vi sono ancora attive in modo presente e costruttivo. Evitiamo però ancora una volta l'uso politico di queste radici, che spinge dei sospetti neo-convertiti ad opporsi ai neo-liberali pensatori del XXI secolo. Forse, come ha suggerito un autorevole commentatore, i cristiani farebbero meglio a scoprirsi "minoranza creativa,, che sappia aiutare l'Europa ad accettare se stessa e l'autenticità della sua storia. Per altro il riferimento fondamentale di questa azione politica e sociale, ma anche e soprattutto culturale, non può che essere lo straordinario strumento della Dottrina Sociale della Chiesa, con la sua chiarezza, la sua coerenza, la sua specifica attenzione ai valori della persona, della famiglia, della comunità, dell'umanità responsabile. A questa tradizione devono attingere continuamente tutti coloro che vogliono che le radici cristiane della nostra storia non solo siano dichiarate, ma continuino a fornire nuova linfa vitale per ogni singolo momento del nostro stare insieme. Chiediamo però ai nostri rappresentanti di impegnarsi seriamente nella stesura di tutti i più importanti documenti istituzionali, in modo che essi possano realizzare un vero momento d'incontro per tutti, senza quelle polemiche e quelle scelte faziose, che per ora hanno prodotto delle Carte e dei Prologhi inutili, quasi quanto le Grida di manzoniana memoria.

Nella seconda giunta Galan (2000 - 2005), cinque gruppi consiliari hanno presentato proposte di revisione dello statuto vigente, risalente al 1971; una sesta è pervenuta dal consiglio provinciale di Vicenza. Nell'agosto 2004, l'apposita Commissione ha licenziato il nuovo statuto, elaborato tenendo presenti i contenuti delle bozze consiliari. La discussione e l'approvazione del testo sono però state demandate al nuovo consiglio regionale, eletto il 3 e 4 aprile scorsi. Nella parte iniziale dedicata ai «principi fondamentali», le cinque proposte consiliari e il documento finale rivelano differenze valoriali e culturali tali da far decisamente dubitare della stessa possibilità di esistenza di una qualche «condivisione di ragioni comuni».

In primo luogo, si osservano nette divergenze sull'idea stessa di istituzione regionale, e sul tema delle comuni radici storiche e culturali. Per lo Statuto vigente, il Veneto «è regione autonoma, nell'unità della Repubblica italiana, secondo i principi e nei limiti della costituzione», ed è «costituita dalle comunità della popolazione e dai territori» delle sette province venete; l'autogoverno del «popolo veneto» si attua «in forme rispondenti alle caratteristiche e tradizioni della sua storia». Il testo proposto da Alleanza nazionale richiama una visione «unitaria» dello Stato: il Veneto è «regione autonoma...nell'unità della Repubblica e nell'ambito dell'Unione Europea», costituita «dai cittadini italiani residenti entro i confini che hanno storicamente formato e attualmente compongono» le sette province. Ben diverso, invece, l'accento della bozza della Liga Veneta - Lega Nord Padania: il Veneto, «regione autonoma, in conformità ai principi della Costituzione e del proprio ordinamento», viene istituita «nell'esclusivo interesse e per fornire servizi di reale utilità ai veneti che risiedono nei territori» delle sette province. La proposta Ccd - Cdu - Ppe spinge sull'innovazione istituzionale: «Il Veneto è Regione autonoma legata da patto federativo alla Repubblica italiana. La regione è costituita dalle comunità residenti entro i suoi confini storici e dai veneti residenti all'estero». I gruppi consiliari del centrosinistra (Verdi, Socialisti democratici e Repubblicani per il Veneto; Insieme per il Veneto - La Margherita) richiamano il Titolo V della Costituzione: la regione Veneto è una «federazione di autonomie, costituita dai Comuni, dalle Province e dalle Città Metropolitane». Sul punto, la Commissione ripropone il contenuto dei primi due articoli dello Statuto vigente; aggiungendo solo che la regione «salvaguarda e promuove l'identità storica e culturale del

popolo veneto, valorizza e tutela le minoranze presenti nel proprio territorio». Quanto alle radici storiche e culturali venete, emerge il nodo linguistico, rimarcato dalle proposte statutarie della Lega e del centrosinistra. Per la prima, infatti, la regione «favorisce l'uso della lingua veneta quale idioma del popolo veneto e adotta le misure

giunta Galan Story

La difficoltà di individuare e affermare valori comuni nel testo degli statuti regionali emerge, con chiarezza, nel caso del Veneto.

necessarie per assicurarne la conoscenza e la diffusione in tutto il territorio regionale», tutelando «le lingue minoritarie diffuse fra le comunità etniche storicamente presenti nel Veneto». La seconda precisa, al contrario, che «la regione riconosce e protegge le diverse identità storico - culturali che abitano il suo territorio», valorizzandone «i patrimoni linguistici, tutelando le diversità etniche e impegnandosi contro ogni forma di discriminazione tra generi, generazioni e genti».

Importanti differenze si riscontrano poi sui concetti di persona, famiglia, cittadinanza e socialità. Per lo statuto vigente, il fine della regione è, in senso ampio, «l'affermazione della persona umana». Il testo di An precisa che la regione «difende e garantisce la dignità e la libertà della persona, protegge e tutela il diritto alla vita, sin dal suo concepimento, riconoscendo alla famiglia naturale un ruolo centrale nello sviluppo sociale». La bozza Ccd - Cdu - Ppe, con sfumature solidaristiche, afferma che «la Regione... riconosce le formazioni sociali nelle quali si esprime la persona umana», e opera «per il pieno riconoscimento dei diritti della famiglia».

Per la Lega, la regione «tutela e promuove

lo sviluppo e la difesa della famiglia», e «lo sviluppo della persona secondo principi di solidarietà sociale», «garantendo ai veneti i diritti di libertà, uguaglianza, pari opportunità e non discriminazione, indipendentemente dal credo religioso e dal livello sociale ed economico». La bozza leghista, quindi, definisce lo status di veneto: «Godono della condizione politica di veneti i cittadini italiani che, in conformità alle leggi dello Stato, hanno la residenza in un comune del Veneto da almeno tre anni».

Sul punto, il centrosinistra precisa che «sono cittadine e cittadini della Regione autonoma del Veneto tutti coloro che vi risiedono»; e che le persone di provenienza extracomunitaria acquistano la cittadinanza veneta «dopo cinque anni di residenza continuativa nel territorio nazionale in regola con tutte le prescrizioni di legge».

La regione, poi, «riconosce l'autogoverno delle Comunità che costituiscono il popolo veneto», che si attua secondo valori di libertà, pari dignità sociale ed eguaglianza, «per la promozione della famiglia, nel segno della solidarietà e della tolleranza». Il testo della Commissione, richiamando l'art. 3 della Costituzione (con l'impegno a rimuovere gli ostacoli che, limitando la libertà e l'uguaglianza degli abitanti impediscono lo sviluppo della persona e la partecipazione alla vita sociale ed economica «della comunità regionale»), afferma che il Veneto riconosce e valorizza «lo specifico ruolo sociale proprio della famiglia» e «il diritto alla vita».

Un cenno, infine, al tema delle radici cristiane del Veneto.

Esso non ricorre in alcuna delle bozze di origine consiliare, prese in esame dalla Commissione. L'unica previsione al riguardo, si ritrova nella proposta del consiglio provinciale di Vicenza: «La Regione (...) valorizza e tutela le radici cristiane del popolo veneto, che nella loro universalità hanno contribuito alla grandezza e alla crescita della sua cultura, della sua tradizione e della sua storia».

Il testo finale licenziato dalla Commissione tralascia qualsiasi richiamo di carattere spirituale: si limita ad affermare che «la Regione, in conformità con la tradizione storico - culturale cristiana del suo popolo, con le proprie tradizioni di libertà di scienza e di pensiero e di laicità delle istituzioni, ispira la propria azione ai principi di eguaglianza e di solidarietà nei confronti di ogni persona di qualunque provenienza, cultura e religione, promuovendo processi di integrazione».